

la recensione

Pignatelli racconta una Maddalena moderna e tragica

ALESSANDRO ZACCURI

Dal punto di vista figurativo si potrebbe discutere, magari ipotizzando che la protagonista di *Ruggine* di Anna Luisa Pignatelli sia una versione estrema delle Maddalene medievali: un corpo femminile asciugato e quasi spezzato dalla penitenza, separato da ogni relazione con gli altri esseri umani e restituito alla durezza della natura, come una pietra gettata nel deserto.

In letteratura, invece, la genealogia è più immediata. Il modello resta la prostituta giovane e brutta che Federigo Tozzi descrive nel «Crocifisso», uno dei racconti della raccolta *Giovani* (1920). Lì la donna è la testimonianza di «un mondo che Dio non ha finito di creare», è l'espressione di un dolore inenunciabile, davanti al quale perfino Cristo si schioda, per compassione, dalla parete alla quale è appeso. Un personaggio molto somigliante torna trent'anni dopo, invecchiato, in *Casa d'altri* di Silvio d'Arzo attraverso il ritratto della miserabile lavandaia Zelinda, che implora dal prete il conforto impossibile della procurata morte. Per sé la povera Gina di *Ruggine* non desidera neppure quello. Si accontenta di rintanarsi nell'appartamento che ha rimediato dopo essere fuggita dalla casa nella quale ha subito le violenze del figlio Lorian, un oltraggio innominabile che viene addebitato come colpa a lei, che ne è in realtà la vittima. La sua esistenza si trascina fra quei pochi mobili, fra gli oggetti strappati al naufragio, in quelle due stanze astiosamente insidiate dalla vicina di casa, professoressa e vedova di professore, che vorrebbe approfittarne per sistemare la sua biblioteca.

Gina tira avanti con la pensione del marito morto e per il resto arrotonda con le pulizie in chiesa. Il sacerdote giamaicano, don George (ma in paese lo chiamano don Feliciano) è il suo unico confidente, almeno fino a quando non entra in scena la ventenne Tamar, la figlia del bottegaio. Tutto il suo affetto, però, la vecchia lo riserva

a Ferro, il gatto al quale è tanto attaccata da meritarsi il nomignolo di Ruggine. La tragedia si consuma nel microcosmo di una provincia gretta e nebbiosa, immagine capovolta della Toscana convenzionale.

Sia pure contenuto in poche pagine, questo è un romanzo affollatissimo di comparse, nessuna delle quali riesce a strappare la scena al dolore sordo di Gina, incapace di comprendere il mondo che la circonda e dal quale ha rinunciato a essere compresa. Nessuna salvezza all'orizzonte, e qui *Ruggine* è davvero più vicino a *Casa d'altri* che al «Crocifisso». Ma forse è l'atto stesso di raccontare a salvare il racconto, come Anna Luisa Pignatelli – scrittrice cosmopolita, amatissima in Francia eppure profondamente italiana – lascia intuire nell'asciuttezza del suo stile, nella precisione accogliente del suo sguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Luisa Pignatelli

RUGGINE

Fazi. Pagine 152. Euro 16,00

